

Il Veneto è ricco. Ma è anche felice ?

La risposta in una ricerca pilota che la regione ha affidato ad un team di esperti in economia della felicità

Questo sarà il tema di un seminario che l'Associazione Atena realizzerà a Padova il 22 giugno prossimo, con la presenza di esperti italiani e stranieri, tra i quali il Prof. Romano Toppan, dell'Università di Verona, il Prof. Giuseppe Favretto, che insegna sia a Padova che a Verona, il Prof. Ruut Veenhoven, docente dell'Università Erasmus di Rotterdam e coordinatore del World database of Happiness (la banca dati mondiale sulla felicità), con la presenza di Stefano Valdegamberi, Assessore regionale alle Politiche Sociali della regione, e del Sen. Antonio De Poli, che sono gli sponsor dell'iniziativa.

L'attualità dell'inizio del 2007 pone all'attenzione il tema della felicità in due modi molto diversi tra di loro, ma egualmente significativi :

The Economist, la rivista più intelligente e quotata del mondo economico anglosassone, dedica il primo numero di quest'anno con un editoriale dell'intera redazione e un articolo molto approfondito al rapporto tra Felicità ed Economia (*Happiness and Economics*).

E qualche mese fa, è apparsa sui quotidiani la notizia (abbastanza curiosa e sorprendente) che ad Harvard, l'Università ovunque indicata come il tempio più elitario del management capitalistico e delle corporations multinazionali, l'insegnamento più gettonato da sempre ("Fondamenti di Economia") è stato per la prima volta battuto per numero di studenti dal corso sulla felicità, tenuto da un "lettore" esterno di 35 anni, Tal D. Ben-Shahar, docente israeliano a contratto.

Tutto questo (e molto altro ancora) è un segno di un cambiamento di rotta : cresce l'interesse per un tipo di approccio alternativo al rapporto tra ricchezza economica e qualità della vita.

Non è una novità che ad un livello di ricchezza o di reddito elevati non corrisponda affatto, come si potrebbe immaginare, un livello proporzionato di "benessere" e di soddisfazione della vita individuale e sociale. E' uno dei tanti "paradossi della felicità" che stanno emergendo da questo nuovo filone di ricerca, rappresentato da centri di ricerca nazionali (come il CENSIS) o internazionali come la prestigiosa London School of Economics , le Università di Warwick e di Leicester, l'Università Erasmus di Rotterdam : essi dedicano un interesse crescente alla cosiddetta "well-being economy" ossia l'economia che stabilisce il benessere di un paese o di una regione non esclusivamente con gli strumenti e gli indicatori tradizionali del Prodotto Interno Lordo, ma con un panel di indicatori che includono indici di sviluppo equo e sostenibile, grado di salvaguardia dei valori culturali della nazione, dell'ambiente naturale e del buon governo e così via.

In altri termini: al PIL si cerca sempre più di preferire il cosiddetto FIL (Felicità Interna Lorda).

Questa idea ha fatto molta strada ed è arrivata a portare, per la prima volta nella storia, uno dei suoi "padri", Daniel Kahneman, psicologo e docente dell'Università di Princeton, a vincere il Premio Nobel dell'Economia nel 2002 : egli ha annunciato, un anno fa, l'elaborazione del "National Well-being Account", che è un indice della felicità da inserire tra i parametri che misurano il grado di sviluppo di un paese, a fianco degli altri indicatori più tradizionali.

Su questa base scientifica ormai consolidata, possiamo valutare in che modo e attraverso quali forme il concetto di progresso, di benessere e di qualità dello stile di vita influenzano sempre più i cittadini, i loro consumi e, soprattutto, le loro aspettative per il futuro.

Nascono in modo prima minoritario ma poi sempre più diffuso nuovi bisogni e, in modo del tutto analogo, si afferma ogni giorno di più la ricerca di nuovi modelli di sviluppo, orientati verso settori che creano valori intangibili più che tangibili , come dimostra l'espansione della economia delle

esperienze , che include : cultura, eventi, turismo, gastronomia,ecologia ecc. Un tipo di economia, cioè, che apre la strada a questo nuovo modo di valutare e considerare il rapporto tra sviluppo economico e sviluppo umano, attirando l'attenzione sulla scelta di uno stile di vita alternativo, più orientato ad una economia fondata su valori immateriali, che permetterebbero all'umanità di vivere meglio, di vivere "altrimenti" e nello stesso tempo di non distruggere risorse non rinnovabili.

Appare chiaro ormai che al centro della agenda politica dei prossimi anni, con il mutamento di scenari il paradigma della economia della felicità sarà al centro della strategie vincenti dei prossimi 20 anni.

E' impossibile continuare a crescere al di là dei nostri bisogni.Ma siccome la crescita è il mito dell'Occidente, l'accumulo di ricchezza, di potenza e di energia apre le porte alla dilapidazione dell'eccedenza (potlac) che se non prende la strada del dono e della solidarietà,percorre quella della decadenza e della solitudine.

Gli Stati Uniti spendono in sacchetti per l'immondizia più di quanto in 90 altri paesi del mondo si spende per tutte le merci.

Il mondo potrebbe diventare un posto più felice. Ma sarebbe ingenuo pensare che il nostro sistema stia andando spontaneamente in quella direzione.

Il Veneto è felice ?

La ricerca, compiuta con un panel di quasi 400 interviste, risponde : sì ma....Anche per il Veneto, dopo le sue ben note performance sul piano dello sviluppo economico, cominciamo ad interrogarci sul modello da seguire nel prossimo futuro. La media di "felicità" che esce dal test, comparata alla media nazionale, è più alta (7.20 contro 6.90), secondo i parametri delle ricerche del Database Mondiale di Rotterdam, ma più bassa rispetto ad altri paesi,come la Danimarca (8,20), l'Islanda, l'Irlanda, Malta, e persino Colombia (tutte attorno a 8,00).

Le interviste parlano chiaro : la felicità è correlata in modo significativo non tanto con il reddito, piuttosto con i comportamenti di consumo ispirati all'ecologia, alla sobrietà, alla moderata attività fisica e al grado di fiducia verso gli altri : è molto interessante notare che mediamente i due gruppi più felici sono i giovani dai 19 ai 34 anni e gli anziani oltre i settanta. Quelli che stanno peggio sono i cinquantenni-sessantenni (troppo stress ? Troppa corsa ai "schei"?).

La richiesta di maggiore "sviluppo economico" non appare significativa, tanto quanto la richiesta di beni "immateriali", come le relazioni (in famiglia, nella società), la sicurezza, l'ambiente pulito e sano. In questo il Veneto si dimostra ancora una regione sostanzialmente orientata verso un sistema di valori caratterizzato da sobrietà ,solidarietà e benessere senza ostentazione. Ma vi sono segni di crisi, che cominciano a erodere questo "capitale sociale" accumulato da decenni e forse anche da secoli.

Prima che i fatti diventino irreparabili, l'inchiesta suggerisce di correre ai ripari per tempo : ecco perché la "politica" sociale della regione, con le strategie e gli incentivi di cui dispone, può far leva su alcune scelte piuttosto che altre e incoraggiare quei fattori di "socialità",volontariato, associazionismo e stili di consumo equo e solidale che possono permettere alle nostre qualità migliori di continuare a crescere, traghettando la transizione difficile di questa società "liquida" e globalizzata verso un modello "veneto" altrettanto originale come lo fu quello dello sviluppo degli anni '60 e '70.